

Libertini
«Incustodito il Dc9 di Ustica»

ROMA. Due senatori comunisti, Lucio Libertini e Roberto Visconti, hanno rivolto un'interpellanza al ministro dei Trasporti, il democristiano Giorgio Santuz, sull'«inadeguato deposito» del relitto del Dc9 Itavia abbassato a nord di Ustica il 27 giugno di otto anni fa.

Nell'interpellanza si denuncia che il relitto, in attesa del suo esame da parte delle varie commissioni di indagini, «alla data del 20 maggio, recuperato ormai da più di 20 giorni, permaneva accantonato in vari tronconi sui pianali di cantiere autocarri parcheggiati nel piazzale principale dell'aeroporto di Capodichino».

I resti del velivolo - proseguono Libertini e Visconti - non erano protetti da alcuna misura di sicurezza, in un luogo in cui molti visitatori hanno accesso e dove, comunque, esiste un transito diurno e notturno di numeroso personale civile e militare.

I senatori del Pci concludono chiedendo «quali iniziative intendano prendere i ministri interessati per porre sotto continuo controllo un così prezioso reperto, il cui recupero tanto denaro è costato allo Stato e dal cui esame potranno emergere le cause e le responsabilità del disastro aereo più oscuro della storia aeronautica italiana».

I br Morucci e Faranda
Erano sul punto di uscire in regime di semilibertà come Franceschini

Bloccati sulla soglia del carcere



Valerio Morucci e Adriana Faranda

Faranda e Morucci avrebbero potuto lasciare il carcere già da qualche settimana se il ministero della giustizia non avesse bloccato la richiesta. È la prima volta che la direzione delle carceri interviene su una decisione che aveva avuto tutti i pareri positivi. Intanto il giudice Rosario Priore ha emesso un mandato di comparizione per Teodoro Spadaccini per l'agguato al prof. Cacciatista.

CARLA CHELO

ROMA. Adriana Faranda e Valerio Morucci potrebbero uscire dal carcere ma per ordine del ministero di Grazia e giustizia almeno per ora restano in cella. Il loro programma di reinserimento nella società, che prevedeva l'uscita quotidiana dalla fortezza di Paliano, dove sono rinchiusi, per andare a lavorare, è stato bloccato dalla direzione generale delle carceri. Per la prima volta da quando è stata varata la legge di riforma carceraria il ministero ha bloccato una richiesta di semilibertà perfettamente in «regola» approvata dal direttore della prigione e dal giudice di sorveglianza. Gli «inventori» della dissociazione hanno trascor-

L'intervento del ministero
C'erano i pareri favorevoli poi all'ultimo minuto sollecitati nuovi controlli

I due ex brigatisti, furono tra i protagonisti del sequestro Moro. Fu proprio durante il rapimento dello statista che si consumò la rottura con Mario Moretti e le Br. I due esponenti di Potere operaio, contrari all'uccisione del leader democristiano, furono messi in minoranza e abbandonarono la formazione portandosi via una delle mitragliette Sequestro. I arrestarono nel maggio 1979 e qualche tempo più tardi «rupero definitivamente» con la lotta armata. Pur senza fare nomi nuovi fu proprio grazie alla testimonianza di Morucci se è stato possibile ricostruire l'azione più clamorosa ma che segnò il declino della Br. Al processo il loro atteggiamento fruttò a Morucci e Faranda una riduzione di pena: trent'anni invece dell'ergastolo prima e ventidue anni e mezzo poi. Tra qualche mese quando saranno superati i dieci anni di reclusione anche loro potranno usufruire della semilibertà prevista nella riforma carceraria per i detenuti che dimostrano con il loro comportamento di avere serie intenzioni di reinserirsi.

Gelli a Roma
Breve visita a palazzo di giustizia



Licio Gelli (nella foto) ha fatto ieri una rapida apparizione al palazzo di giustizia di piazzale Clodio a Roma. Accompagnato dal figlio e dal difensore, l'avvocato Maurizio di Pietropalo, il «venerabile maestro» si è intrattenuto per qualche minuto nell'ufficio del consigliere istruttore Ernesto Cudillo. Sui motivi della visita, l'ex capo della P2 non ha voluto dire nulla. Si è saputo tuttavia che Gelli ha fissato con il magistrato un appuntamento nei prossimi giorni per sostenere il primo interrogatorio quale imputato. È accaduto di una serie di reati per i quali la Svizzera a suo tempo concesse l'estradizione: si tratta di un millantato credito, di una calunnia e di un tentativo di calunnia.

E per il prossimo 4 novembre il Pr annuncia una nevicata

Il Partito radicale «rivendica» la pioggia che domenica mattina è caduta su Roma mentre si svolgeva la parata militare ed annuncia una nevicata per il prossimo 4 novembre se dovesse essere ripristinata quella festività. In una nota i radicali pioggeranno a Roma, «che scia», è costata parecchio, ma siamo soddisfattissimi dato che il programma originario della parata è stato tagliato a causa della nostra pioggia». Nella nota polemizzano poi con i telegiornali che «non ne hanno fatto minima menzione» e con le due ditte che sulle pagine dei giornali, nei giorni scorsi, affermando entrambi di essere le uniche ad occuparsi di pioggia artificiale, avevano smentito di essere state contattate dai radicali. «Hanno solo voluto farsi pubblicità alle nostre spalle - affermano i radicali - tanto più che noi non avevamo mai detto essere italiana la ditta cui ci siamo rivolti».

Libertini gli speleologi bloccati in una grotta

Malo (Vicenza). Del gruppo speleologico di Malo e otto scout, tra i quali vi era un bambino di otto anni, accompagnato dal padre. A causa della forte pioggia, la galleria che mette in collegamento la grotta con l'uscita era rimasta allagata per un tratto di 700-800 metri, bloccando all'interno gli escursionisti. Soltanto verso mezzanotte, quando si è placata la corrente, che disturbava il lavoro dei soccorritori, alcuni sommozzatori sono riusciti a raggiungere in immersione, gli escursionisti e a trarli in salvo.

Palermo, rapinatori entrano in banca in automobile

Una rapina con sequenze degne di un film di azione è stata compiuta ieri mattina a Palermo ai danni dell'agenzia 11 del Banco di Sicilia, in via Strabuzzi al centro di un quartiere residenziale. Il bottino è stato di 40 milioni. Tre giovani hanno lanciato una «Thema», che avevano rubato alcune ore prima, contro una vetrata della banca e ne sono usciti con le armi in pugno prima ancora che clienti e guardia privata di servizio riuscissero a rendersi conto di quanto stava accadendo. Nonostante i tanti frammenti di vetro nessuno è rimasto ferito. Raccolto il denaro, i rapinatori sono fuggiti su una Volvo guidata da un quarto uomo.

Mondello Vigili del fuoco denunciano agenti di polizia

Il coordinamento Cgil, Cisl, Uil dei Vigili del fuoco ha diffuso un comunicato - inviato anche alla Procura della Repubblica - con il quale si denunciano presunte violenze compiute da agenti di polizia nei confronti di due vigili palermitani Pasqua, di 27 e 29 anni, secondo quanto riferito dal sindacato, sarebbero stati, benché in divisa, schiaffeggiati e colpiti a pugni da agenti di polizia che li avevano ritenuti complici di uno spacciatore di stupefacenti.

In agitazione cancellieri e segretari giustizia militare

I cancellieri ed i segretari della giustizia militare hanno proclamato lo stato di agitazione e minacciano di paralizzare i tribunali militari. I cancellieri ed i segretari della giustizia militare in attività di servizio sono, complessivamente, 48. Essi lamentano la mancanza di mezzi per la parata e la copertura finanziaria dell'onere relativo - dai provvedimenti, a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, contenuti nel disegno di legge approvato il 2 giugno scorso dalla commissione Giustizia del Senato.

GIUSEPPE VITTORI

Torino
Si uccide agente di custodia

TORINO. Un agente di custodia della nuova casa di pena delle «Vallette» di Torino si è ucciso sparandosi un colpo di pistola alla testa. È accaduto l'altra sera - ma la notizia è trapelata soltanto ieri - all'interno del carcere. La guardia si chiamava Calogero Solaiani, aveva 23 anni. Era originario di Caltanissetta. Da 12 mesi si trovava a Torino. Le autorità carcerarie e la magistratura hanno aperto un'inchiesta. Sembra, comunque, che l'agente da tempo sofferisse di un esaurimento nervoso, originato anche da alcuni suoi colleghi, dal «superlavoro che fa saltare spesso i turni di riposo». Il direttore delle carceri Giuseppe Suraci ha smentito che alle «Vallette» si saltino i turni di riposo, «c'è un'inchiesta in corso - ha concluso il dott. Suraci - che dovrà chiarire definitivamente le cause della morte dell'agente Solaiani. Il suicidio è molto probabile, ma non è escluso nemmeno una morte accidentale». Due mesi fa, sempre nel nuovo super-carceri delle Vallette, un'altra guardia era morta in circostanze analoghe.

Il suo «comizio» in tv violò la legge elettorale
Il pm: «15 giorni di reclusione per Adriano Celentano»

Quindici giorni di reclusione e centomila lire di multa. Sono queste le richieste del pubblico ministero al processo in Corte d'assise contro Adriano Celentano per il monologo tenuto a «Fantastico» il 7 novembre scorso, alla vigilia del referendum. Il magistrato ha parlato per oltre due ore. Espulsa dall'aula un'anziana attrice che aveva applaudito il molleggiato. Oggi sarà pronunciata la sentenza.

ROMA. Per aver violato la legge elettorale Adriano Celentano merita 15 giorni di reclusione ed una multa di centomila lire. L'artista non può invece essere condannato per aver attentato ai diritti politici dei cittadini, ma, per questo reato, va assolto per insufficienza di prove. Sono queste le richieste formulate ieri mattina dal pubblico ministero Antonio Marini, in Corte d'assise, al Foro Italo, al termine della sua requisitoria contro l'ex molleggiato della canzone italiana finito sotto accusa per il «comizio» tenuto il 7 novembre scorso nella puntata di «Fantastico», alla vigilia del referendum. Domani è previsto l'intervento del difensore di Celentano, l'avvocato Adolfo Catti, e l'arringa di Celentano. «Se è vero che l'esempio non viene dall'alto - ha esor-

mulato in occasione delle polemiche successive alla trasmissione «incriminata». Nessuno, a suo avviso, avrebbe tentato di strumentalizzare Celentano per boicottare il referendum. Poco veritiera è che la tesi secondo la quale Celentano, con la sua «uscita», abbia tentato di reintrodurre una sorta di referendum parallelo sulla caccia, dopo che quello «ufficiale» era stato respinto dalla Corte costituzionale.

A proposito del reato di attentato ai diritti politici del cittadino, il magistrato dell'accusa si è detto convinto dell'impossibilità di accertare l'intenzionalità, il dolo. «Dobbiamo fermarci alle sue parole quando dice che non immagina neppure le conseguenze del suo gesto - ha affermato Marini - e non possiamo assolutamente andare più in là. Il dubbio resta». Diverse le conclusioni di un battibecco con i giornalisti. Durante la breve deposizione dell'imputato, c'è stata la momentanea espulsione dall'aula di una sua ammiratrice particolare; si tratta di Nerina Montenegro, conosciuta negli ambienti dello spettacolo come «Natalina» e protagonista dello sketch televisivo sul caffè Lavazza. Con



Adriano Celentano ieri nell'aula-bunker del Foro Italo alla ripresa del processo per le vicende di «Fantastico»

Celentano girò il film «Serafina» e con lui - ha detto - ha condiviso un grande amore per la natura e per gli animali. Il presidente della corte Severino Santapichi, però, non ha ammesso un applauso da lei fatto ad una battuta del cantante e l'ha fatta accompagnare fuori dell'aula. Poi, ne ha autorizzato il rientro. Ai giornalisti che, anche in questa penultima udienza del processo, gli hanno chiesto le sue sensazioni sulla giustizia, Celentano ha ribadito di essere convinto che «questo processo, in fin dei conti, lo si fa soprattutto per analizzare un caso nuovo per la storia giudiziaria».

Il ministro contro i medici
«Lo spreco dei farmaci ha fatto aumentare la spesa del 24%»

TORINO. Donat Cattin cerca di attenuare la polemica, ma non demorde dalle sue accuse: quei medici di prescrivere troppi farmaci costosi, per le più svariate patologie. Le reazioni erano state immediate e violente e ieri il ministro ha precisato che i medici nel polemizzare non hanno dato dell'incapacità a me, ma al professor Pogliolini, direttore del servizio farmaceutico del ministero, uno dei massimi esperti europei di farmacologia». Gli esperti, in particolare, hanno constatato un consumo spropositato di interferone e ciclosporina. «I produttori - ribatte Donat Cattin - affermano che questi prodotti, che sono più cari, servono ad evitare il mio ministero è diversa e cioè che c'è una spinta consumistica, forse anche favorita dagli stessi pazienti».

Dopo aver affermato di non poter citare casi concreti, non avendo il suo ministero «potere di controllo», Donat Cattin ha così proseguito: «Abbiamo registrato una tendenza. Tra l'altro si è notato che nel primo quadrimestre di quest'anno la spesa farmaceutica è cresciuta del 24 per cento, nonostante i prezzi siano rimasti sostanzialmente invariati». «L'avviso fatto a Regioni e Usl - ha proseguito Donat Cattin - sull'uso improprio di certi farmaci era doveroso ed ovvio che fosse diretto ai sanitari che sono i soli intermediari tra i medicinali e i pazienti». E tuttavia le polemiche non si placano. «Se l'assistenza sanitaria deve passare d'ora in poi attraverso l'imposizione dei protocolli terapeutici, allora vuol dire che non si deve tenere più presente la specifica preparazione professionale del medico», afferma il dottor Giacomo Leopardi, presidente della federazione degli ordini dei farmacisti. «Se il ministro pensa che qualcosa non funzioni - continua ancora Leopardi - faccia controlli seri e si preoccupi di far applicare la riforma sanitaria». Anche il presidente della Farmindustria Claudio Cavazza non è d'accordo col ministro. Anzi sottolinea che «proprio attraverso i farmaci dell'ultima generazione è stato possibile scongiurare malattie gravi» e che la classe medica a cui è affidata la prescrizione è professionalmente preparata.

Como, Elisabetta Scacchi prosciolta dall'accusa di aver provocato la morte di 5 anziani degenti dell'ospedale nel 1982

Non fu l'infermiera ad uccidere

Sospettata di aver ucciso con l'aljmalina cinque degenti, nel dicembre 82, l'infermiera di Como, Elisabetta Scacchi è stata prosciolta in istruttoria perché il fatto non sussiste. Tuttavia è certo che nel reparto si faceva abuso di farmaci. Perché allora si è indagato solo sulla Scacchi che è risultata estranea? Una battaglia a colpi di perizie. Il pm impugnerà la sentenza di assoluzione.

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCABO

COMO. Elisabetta Scacchi è innocente, non ha ucciso. I cinque anziani degenti del reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Como che secondo il pm Mario Del Franco erano stati ammazzati, o almeno aiutati a morire da dosi massicce di aljmalina somministrate dalla Scacchi, in realtà sono morti per cause naturali. È la conclusione del giudice istruttore Vittorio Angiolini che ieri mattina ha depositato la sentenza. Chiede, senza mezzi termini, il proscioglimento di Elisabetta Scacchi perché «il fatto non sussiste». Soddissazione dei difensori, gli avvocati Felice Sarda di Como e Ciccio Domeneghetti di Milano per questa trionfale

affermazione della verità. Soddissata Betty Scacchi, additata come «il mostro», quasi sei anni di tormenti psicologici e fisici. Aveva 22 anni quando, il 16 dicembre 1982, le fantasiose malignità di qualche collega invidioso le attribuirono colpe mostruose che la direzione sanitaria tradusse in sospetti, subito segnalati alla procura: «Presunto uso anomalo di farmaci», scrisse il direttore dell'ospedale. Che nel reparto l'abuso di farmaci fosse un'abitudine, è associato. Anche il giudice istruttore lo riconosce. «Ma in questi sei anni si è indagato solo su di me», dice ora Betty. «Su la sentenza riconosce che sono estranea ad ogni irregolarità. Se ne derivano responsabilità, queste vanno cercate altrove. È molto soddisfatta, Betty, che nel frattempo ha sposato l'ex bierre Alfredo Buonavita ed ha un figlio, Giacomo, di tre anni, ed ora vuole piena giustizia. Pensa a come rivaleggiare con chi l'ha messa indebitamente nei guai. Anche i politici, dice. L'avvocato Spallino, presidente del Usl, era stato molto sicuro, opera di un pazzo, aveva dichiarato in pubblico, oppure eutanasia, oppure terrorismo. In ogni caso per lo Spallino quelle non erano morti naturali. Il procuratore Mario Del Franco ha sposato, con convinzione, il suo ruolo di inflessibile accusatore. Nel suo ufficio, dove in questi giorni interroga gli imputati per l'incidente dell'Atr 42, non c'è un certo disappunto: «Mi aspettavo questa conclusione, anche se non in questi termini», dice. Un'assoluzione che con il dubbio, dunque. Si riserva di leggere la sentenza, ma intanto preannuncia che la impugnerà davanti alla sezione istruttoria. «Non per motivi personali - dice - ma per dovere». Fonda il suo convincimento soprattutto sulla prima perizia medico-tossicologica svolta da una équipe milanese dalla quale era emerso che, nel caso di Eugenia Orsenigo, una ottantenne deceduta alle 19.30 del 16 dicembre 82, erano state riscontrate «dosi tossicologiche rilevanti» di aljmalina, l'alcaloide estratto dalle radici della ranolpina serpentina e che viene usato in cardiologia (il Ritmos) per le sue proprietà antiche. Ma il dottor Angiolini capovolge il ragionamento di Del Franco. Elisabetta Scacchi viene sorpresa alle 17.30 dalla caposala Gloria Gabrielli con il cestino vuoto tra le mani il cui contenuto, un sacchetto con 9 fiale vuote di Ritmos, è stato svuotato poco prima nella pattumiera. Betty Scacchi avvisa la caposala che la Orsenigo sta andando in fibrillazione. In pochi istanti la paziente ha una crisi, che supera in mezz'ora. Per il pm la Scacchi non poteva prevedere la crisi, a meno che l'infermiera stessa non l'avesse provocata. Ma

Inchiesta della Doxa
Il Nord più laborioso, il Sud allegro Resistono i luoghi comuni

MILANO. Italiani del Nord e quelli del Sud, guardandosi allo specchio e osservandosi, si scoprono diversi tra loro, oggi più di dodici anni fa, e soprattutto dimostrano, a se stessi e alla scienza della statistica che i luoghi comuni del meridionale «spaghetti e mandolino» e del settentrionale «gobbone ma chiuso» sono più vivi che mai nell'immaginario collettivo. La percezione di queste diversità traspare dai numeri forniti da una inchiesta condotta dalla Doxa che, dodici anni dopo una analogo ricerca realizzata nel 1976, ha chiesto a poco più di mille italiani (1035 per la precisione) sparsi in circa duecento comuni se ritengono differenti i meridionali dai settentrionali. Gli intervistatori hanno rivolto alla gente due tipi di domande: la prima, definita con termine tecnico «aperta» per raccogliere giudizi più immediati e spontanei circa la diversità e le caratteristiche che contraddistinguono. Dodici anni fa 46 italiani su cento risposero che meridionali e settentrionali sono diversi precisando anche il perché, oggi l'identica risposta è stata data da 53 italiani su cento. C'è poi un 12,6 per cento che non dà